

PICCOLE FAMIGLIE CRESCONO

Spettabile Ministro della Famiglia,

Leggiamo con interesse i dati sulla composizione delle famiglie italiane. Con una piccola approssimazione, un quarto delle ragazze e dei ragazzi italiani sono figli unici, e la metà ha un solo fratello o sorella. E poiché i figli unici identificano in modo univoco una famiglia, risulta che quasi la metà delle famiglie italiane sono famiglie di figli unici. Sono in molti ad aver notato le cause di questa situazione. La denatalità in Italia è fenomeno ben noto, e certo si manifesta in modo spettacolare per così dire alla base della piramide: un figlio in meno in una famiglia di cinque figli si nota meno di un figlio in meno in una famiglia di due. Difficoltà economiche, una visione prudente del futuro, famiglie che mettono in cantiere i figli tardi nella vita, scarse politiche di accompagnamento della carriera femminile, asili insufficienti: ripetiamo, le cause sono molte e molto discusse. Ci interessa qui piuttosto parlare delle conseguenze.

Se un ragazzo o una ragazza su quattro sono figli unici, allora hanno una probabilità su quattro di creare una famiglia con partner che a loro volta sono figli unici. Guardiamo alla prole eventuale di queste famiglie in cui i genitori sono entrambi figli unici: mamma non ha fratelli né sorelle, quindi da parte sua non ci sono né zii né zie, e quindi, dato che dei non-zii non mettono al mondo figli o figlie, non ci sono nemmeno cugini né cugine. Lo stesso per parte di babbo. Quindi i figli di coppie di figli unici non avranno né zii né cugini. Alcuni di questi figli di figli unici saranno a loro volta figli unici, e alla generazione successiva mettendo su famiglia con eventuali figli unici di figli unici genereranno una prole che non avrà nemmeno prozii o biscugini.

Il lessico è ricco di nomi per i legami famigliari. Sono nomi di relazio-

ni o di ruoli, e ognuno di noi nella vita può essere molte di queste cose a un tempo; ciascuno degli autori di questa missiva è figlio, fratello, cugino, nipote (in due sensi), biscugino, marito, cognato, genero, padre, zio, e forse un giorno sarà suocero e nonno. Ovvero, ha relazioni di vario tipo con altri individui appartenenti alla propria famiglia. Nella lingua italiana abbiamo inventato altri nomi per dare legittimità a legami vecchi e nuovi (*compagno, compagna, figlio adottivo, padre biologico*) e al tempo stesso ne abbiamo (quasi) eliminati altri che creavano inutile riprovazione (*patrigno, noverca, concubino, figlio illegittimo, figlia adulterina, fratellastro, sorellastra*). Le coppie di fatto generano legami famigliari che forse un giorno entreranno nel lessico; gli zii di fatto sono, di fatto, degli zii, ma per il resto dobbiamo al momento accontentarci di parlare di *cognati di fatto* (coloro che sarebbero cognati se la coppia di fatto fosse sposata), *suoceri di fatto, generi di fatto, nuore di fatto*, ecc.

Usiamo anche delle parole per descrivere dei rapporti famigliari che sono fondati su un'assenza. *Vedovo* e *orfana* sono parole di questo tipo: presuppongono una relazione di parentela con qualcuno che, pur non essendoci più, è comunque esistito. *Figlio unico* è un'espressione composta, e la composizione segnala forse un'incertezza, la titubanza di fronte a un'assenza. I figli di coppie di figli unici sono anipoti, acugini? Ma di chi o che cosa sono acugini? Di un non-cugino? D'accordo, ci si potrà obiettare che non tutti i legami famigliari oggi esistenti hanno un nome. Abbiamo *consuocero* e *prosuocero*, ma non *concognato* e *procognato*. Potremmo avere parole come *cugina unica* (la figlia unica di una coppia di zii), *zìo acquisito* (il marito di una sorella di un genitore) o *nonnorfano* (un nipote cui è mancato un nonno), ma non le abbiamo. Abbiamo però i concetti. E se da un lato dobbiamo continuare a considerare famiglie anche quelle in cui non ci sono più né zii né cugini, dall'altro ci rasserena vedere come si allarga senza difficoltà il concetto tradizionale di famiglia. Indipendentemente da come la si voglia chiamare.

Cordialità.